

# Primo Piano

## La guerra di Rosarno

### Il reportage

**JOLANDA BUFALINI**

INVIATA A ROSARNO

L'esodo ha il volto di Yusuf, che sta caricando la sua roba sulla macchina di un compagno, ha il volto tumefatto di Richard, aggredito e picchiato da un gruppo di energumani che lo hanno preso isolato mentre andava a ritirare la paga. Ha il volto smagrito di Salim, che dormiva con altri 12 sul pavimento metallico di un silos, strisciando ogni notte attraverso il pertugio che doveva servire a fare scorrere l'olio della ex Opera Sila, raffineria costruita con soldi europei e mai entrata in funzione. Salim è ra-

### Gli agricoltori

Non siamo sfruttatori quei pochi soldi sono una paga «pulita»

sta, «io sono un combattente per la pace» - dice, mostrando il suo tesserino di rifugiato dalla Sierra Leone e cantando "the dreaming of Africa". L'esodo ha i volti smarriti di centinaia in fila davanti ai pullman della polizia, davanti alla biglietteria della stazione di Gioia Tauro. Se ne vanno i braccianti dalla pelle nera, lavoratori in nero che non fanno più comodo.

Esodo deciso in fretta e furia nel pomeriggio di venerdì in municipio, sotto la pressione dei raid, sotto la pressione dei comitati, fra i quali si distinguono ex amministratori della giunta disciolta per infiltrazioni mafiose. C'è l'ex assessore alla cultura Veltre alla testa di uno dei comitati. C'è stato il patto? Lo scambio fra l'esodo e la fine dei raid? Oppure era ormai l'unica soluzione possibile?

E' quello che pensa Peppino Lavorato, ex sindaco Ds, che è sempre stato vicino agli immigrati: «Si è passato il livello di guardia, anche la gente per bene di Rosarno, che è la maggioranza, è contro i braccianti. Ora la cosa più urgente è ricucire questa terribile ferita e tornare a lavorare per l'integrazione».

Gli abitanti di Rosarno non ci stanno, non accettano di essere rappresentanti come quelli del paese della 'ndrangheta. Soprattutto quelli di Bosco, la contrada dove è esplosa più forte la rivolta. Una ragazza giovane, figlia del farmacista agrario che ha sparato in aria con il fucile da caccia, mostra le pietre piovute nel giardino di casa. Un'altra, commerciante, mostra la macchina



Le facce degli immigrati di Rosarno

# Rosarno, odio e sospetti

## Dopo i fuochi le ferite resteranno aperte

L'ex sindaco Lavorato: le violenze lasceranno il segno, tutto sarà ora più difficile. Mentre gli africani abbandonano la città si delinea la regia delle cosche. I magistrati: tutte le ipotesi sono aperte

con i vetri distrutti della zia, Leonilla Raffaele che ha ancora il viso gonfio per il colpo di una pietra che ha spaccato il finestrino dell'auto. Altri, i proprietari dei terreni agricoli ti spiegano perché ormai non ha più nemmeno senso raccogliere la frutta dagli alberi. Loro vendono le clementine sulla pianta: 10 centesimi al chilogrammo. Ma solo il disinfestante biologico costa 90 euro al litro. "Non siamo sfruttatori" - si difendono dall'accusa del lavoro in nero - la paga a 25 euro a giornata, almeno, è pulita. Noi abbiamo le tasse".

**Però ci sono molte cose** che restano oscure, in questa terra dove nove consigli comunali sono stati sciolti per mafia, e fra questi grossi centri come Gioia Tauro, Rosarno, Taurianova. Su alcune di queste cose oscure si interroga il procuratore di Palmi Giuseppe Creazzo, per il quale «tutte le ipotesi sono aperte». Non esclusa, dunque, quella di un disegno del clan. Fra i giovani arrestati per i radi (ma il tribunale di Palmi non ha convalidato) c'è Antonio Bellocchio, trentenne, figlio di un noto esponente di una famiglia che a Rosarno ha molto

potere. In municipio, durante la protesta, campeggiava uno striscione «Andrea Fortugno innocente». Andrea Fortugno è il giovane processato e condannato per aver sparato, nel dicembre 2008 a due immigrati, uno dei quali ha perso la milza.

L'esplosione della rivolta nera è stata innescata dalla voce che quattro di loro erano stati uccisi. Voce falsa ma miccia esplosiva. Spontaneità e calcolo, rabbia e senso di abbandono, strategia e guerra fra poveri. Abbandono dello Stato e scarsa presenza di presidi democratici, in un territorio che ha